



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 3358790636 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Veritas filia temporis

In fronte a progettazioni di carattere settario sia permesso alla coscienza civile di insorgere a tutelare, nel possibile e in nome della giustizia, l'assolutezza indelebile della verità.

Non sarà facile sorvolare sul fatto che, nel fresco commento all'elezione a presidente della Camera, l'on. Bertinotti sia ricorso a una parola nel suo ambiente e cultura del tutto insolita: pellegrinaggio. E dove?

Ovviamente e soltanto ai sacrari dedicati ai Caduti della parte rossa durante la feroce guerriglia che imperversò nel Nord Italia ben più di mezzo secolo fa: madornale passo indietro in uno eletto a misurarsi con tutti gli italiani per un comune migliore avvenire.

Nel candore di una persistente ingenuità cristiana avrei comunque aderito, con riservata maggiore partecipazione, all'intendimento bertinottiano, se in questo avessi avvertito un qualsiasi tenue accenno di rispetto anche agli assassinati da manovre rosse - vae victis! - in delitti tanto più esecrabili in quanto perpetrati, in gran parte, contro inermi connazionali o, in genere, contro soldati disarmati e sbandati a guerra conclusa: 4.400 partigiani bianchi, sacerdoti, foibe, Porzus, i Caduti inglesi-americani-polacchi non considerati, i massacri dei bombardamenti, la libera caccia all'uomo per vendette personali, le stragi in rappresaglie arrogantemente provocate, anticomunisti convinti o prevedibili, i fratelli Govoni... Eppure a questi "casi" illustri storici e indomiti giornalisti vanno concedendo spazi letterari a ricostruzioni serie e ricerche volenterose.

È probabile che nel vivo della sua carne l'on. Bertinotti, nato nel 1940, non sia stato raggiunto dal dolore atroce di innumerevoli famiglie, le quali, arbitrariamente proscritte e mutilate dei loro sostegni, condannate all'emarginazione sociale vennero consegnate alla più squallida miseria: evitate come lebbrosi, derise, teneri orfani, vedove, vecchi genitori, giovani fratelli, quando non anch'essi fatti sparire quali testimoni dei prelevamenti notturni.

Con lo strabismo dei manichei la retorica ritorna ad affacciarsi dall'alto. "Ahi, serva Italia, di dolore ostello!"

Il silenzio imposto sulla tragica sorte dei vinti corrisponde forse alla rimozione di un incubo per vili carneficine, che con il crollo del muro di Berlino sono apparse tanto crudeli quanto inutili? Conviene però insistere nell'odio per potere consegnare alla posterità la parte rossa come un "assemblaggio" ignaro di ombre: tutti gentiluomini, tutti angelici, tutti eroi! E i vinti? Una esecranda congrega di canaglie, immeritevoli di una qualsiasi memoria ufficiale. Stiano radiati dalla storia!

I Caduti per i loro ideali sono sacri. La strumentalizzazione settaria del loro sacrificio conferma che l'intolleranza rende bene. E allora?

Allora, se è onesto e doveroso onorare i Caduti senza distinzioni di parte, la parola "pellegrinaggio" organizzato solo per rosseggianti liturgie strategiche, si rende decisamente impropria.

"Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza".

Se conviene far passare come "radiosa" la insanguinata primavera del 1945, sarebbe più serio indurre a non dimenticare che fu quello un torbido periodo di delazioni, violenze, inganni, oltraggi, lutti, sevizie, tradimenti... Infamie, le quali, qualora malignamente compresse, potrebbero ripetersi. L'onore reso anche ai vinti qualifica ad alto livello quello reso dai vincitori, perché l'onore è la forza del dovere e il patrimonio dell'anima. Purtroppo per i tempi che corrono queste considerazioni peccano di un fastidioso astrattismo.

Passeranno i neopellegrini anche dalle parti del "triangolo della morte"? sanno essi che lì, più che altrove, esistono fosse comuni? Tra sventolii di panni vermigli ed eccitazioni di canti settari le novelle italiane generazioni potranno udire "il sospiro che dal tumulto a noi manda Natura"? Indifferenti o sorde esse oltrepasseranno zone ove unico conforto a miseri resti sono lo svolazzo di allodole, l'omaggio gentile di fiori di campo e, come dice Luigi Orsini, "il pianto delle stelle". Povere spoglie, sulle quali un marchio sovietico ha segnato per sempre l'impronta del loro martirio: il colpo alla nuca.

Dionisio Dall'Osso

Offerte per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto	€
Biserna Ebro	di Piavola FC	€ 20,00
Volpi Giovanni	di Milano	€ 100,00
Sgarbi Ezio Nini (vers. 64°)	di S. Possidonio MO	€ 20,00
Orsi Dino (vers. 29°)	di Carpi MO	€ 20,00
Eugeni Ing. Mario	dal Canada	€ 250,00
		€ 4.874,16

Pubblichiamo le coordinate bancarie per coloro che vogliono abbonarsi tramite bonifico bancario: Istituto Bancario San Paolo IMI Filiale di Rimini - Piazza Malatesta - Abi 01025 - Cab 24200 - Conto 12278 intestato ad Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI indicando la causale del versamento ed il proprio indirizzo.

Il massacro dopo la resa

Dopo la battaglia di Cigliano, avvenuta il 27 aprile 1945, trentatré persone tra cui 7 donne di cui una in cinta furono «giustiziate» dopo che era stata loro promessa salva la vita.

A Cigliano, paese situato al margine della pianura vercellese, sulla strada statale che collega Vercelli a Torino, si svolse il fatto d'armi che si concluse col massacro di Graglia del 2 maggio 1945.

A Cigliano ai primi di aprile del '45, in sostituzione di un Reparto del III RAP (Reparto Anti Partigiani) comandato dal Tenente Mancuso, che era stato trasferito a Santhià fu inviato il 2° RAU (Reparto Arditi Ufficiali) al comando del Maggiore Filippo Galamini. Dal gennaio del '45 aveva base in paese anche un nucleo del S.S.A. (Servizio Segnalazioni Aerei) distaccamento del 4° Ln/200° battaglione di Alessandria al comando del Capitano Consalvi. Il comando presidio e il nucleo radio aggregato al RAU si sistemano nel Municipio, gli uomini del RAU si accasermano nell'albergo Cavallino Bianco, alcuni Ufficiali trovano alloggio presso privati, gli uomini del SSA erano sistemati nell'edificio delle scuole elementari, site sulla piazza del Municipio.

Sul campanile dal quale si dominava un lungo tratto di strada statale e dell'autostrada Torino-Milano, stavano di guardia giorno e notte armati di mitragliatrice uomini del RAU. L'ultimo contatto radio (le linee telefoniche erano state interrotte) tra il Presidio e il Comando Regionale di Torino, era del mattino del 26, l'ordine era di tenere transitabile la statale o l'autostrada per permettere il ripiegamento verso la Lombardia delle truppe di stanza in Piemonte. L'attacco al Presidio da parte dei partigiani della 75° Brigata «Boggiani» comandata da Gandhi, (il ciglianese Pierino Germano) inizia alle ore 5 di venerdì 27 aprile. La risposta al fuoco dei partigiani fu decisa e immediata. La popolazione sorpresa nel sonno dagli spari rimane rinchiusa nelle case per tutta la durata del combattimento. Verso mezzogiorno arrivano da Vercelli già in mano dei partigiani i rinforzi col Gandhi che da quel momento assume il comando dell'attacco. Per prima cosa da incarico a Don Filippo Pasino, vice parroco del paese di portare l'invito alla resa al Comandante del Presidio; il Maggiore Galamini rifiuta la proposta e con un megafono da una finestra del Municipio incita e sprona gli uomini al combattimento. In mattinata il Capitano De Blasi, ferito gravemente al viso, viene trasportato con un automezzo fornito dai partigiani all'Ospedale di Biella.

Alle ore 17 Gandhi manda di nuovo Don Filippo a chiedere la resa, questi dalla finestra della casa parrocchiale, che si trova davanti al Municipio, chiama il Maggiore Galamini, e ripete la proposta di resa che non solo il Maggiore non accetta, ma lo ammonisce di non farsi portavoce dei partigiani. Il combattimento riprende con più violenza, altri rinforzi partigiani arrivano percorrendo strade di campagna fiancheggiata da filari di piante che li sottraevano alla vista degli uomini di guardia sul campanile dal quale, con la mi-

tragliatrice facevano fuoco sui partigiani. Verso le 18, un soldato (certo Coppali di Roma) dal centro radio che era situato al piano terra del Municipio, chiama alla voce Don Filippo, dice che loro vogliono arrendersi e di aver sparato a tradimento e ferito in modo grave il Maggiore Galamini, che verrà poi trasportato con la macchina del dottor Barbero all'ospedale Ferraris di Livorno dove morirà subito dopo il ricovero. Avu-

tane notizia il Maggiore Invrea assume il comando del presidio e dal «Cavallino Bianco» dove era accasernato da ordini per la continuazione del combattimento che si fa sempre più cruento. Durante una breve pausa del fuoco Don Filippo si reca dal Maggiore Invrea per proporgli la resa; lì trova il Tenente Granatelli ferito gravemente, (anche lui viene trasportato all'ospedale di Livorno dove rimarrà degente per un

paio di mesi, subendo l'amputazione della gamba, ma sopravvisse). Pure feriti erano rimasti i Sottotenenti Condorelli e Alfieri che, pur essendo isolati in una casa privata e feriti, continuarono a far fuoco sui partigiani fino all'esaurimento delle munizioni.

In prima serata, quando ormai erano quasi esaurite le munizioni, Don Filippo accompagna il Maggiore Invrea e il Capitano Toppi al caffè «Perone» dove si trovavano il Gandhi comandante della brigata e Tartan, commissario politico, per trattare la resa.

Si stabilisce: Onore delle Armi, salva la vita per tutti gli uomini del presidio e essere avviati in un campo di concentramento. Vengono radunati al «Cavallino Bianco» tutti gli uomini del RAU, una trentina, le 5 Ausiliarie e le mogli di due ufficiali. I componenti del SSA e del centro radio, vengono trattenuti nei locali delle scuole elementari. La cerimonia dell'Onore delle Armi non si poté svolgere causa un violento nubifragio che si abbatté sulla zona.

Dopo 14 ore di durissimo combattimento contro forze cento volte superiori, gli uomini del RAU deponavano le armi. Al mattino dei 28 i prigionieri del RAU vengono trasportati con automezzi a Dorzano, poi fatti proseguire a piedi fino a Graglia, dove vengono ammassati nell'albergo «Belvedere» dove giungono la sera del 1° Maggio, dopo tre giorni di umiliazioni, insulti, percosse, fame e sete, (dalla moglie del tenente Della Nave, in stato di gravidanza, i partigiani allontanarono, brutalmente una donna che voleva darle da bere). I prigionieri vengono ammassati in due camere dell'albergo, dove hanno per letto il duro pavimento e per cibo un po' di brodaglia tra gli insulti dei loro aguzzini. Nel pomeriggio del 2 maggio, a gruppi di sei vengono portati fuori. Il primo gruppo è massacrato sulla sponda di un ruscello che divide il comune di Graglia da quello di Netro, fra questi ci sono il Maggiore Casini, il Capitano Gili, il Sottotenente Tosi e altri tre Ufficiali che al momento della riesumazione non è stato possibile identificare.

Il secondo gruppo è «fatto fuori» in località Pairette, tra questi il Capitano Toppi, il Capitano Visconti di Modrone e il Tenente Conti. Un terzo gruppo viene eliminato alla cascina Quara nei pressi del Santuario. Il quarto gruppo in località Portioli. Alla riesumazione non fu possibile identificare i Caduti.

Ultime, forse per «cavalleria» le donne. Al loro assassinio nessuno si oppose, neanche il sindaco di «Graglia liberata», geometra Filippo Torrione presente al fatto. Per le sventurate uccise dietro al cimitero nessuna pietà. La signora Della Nave, che chiedeva pietà per il bimbo che portava in grembo, venne «giustiziata» dopo essere stata gettata a terra con uno spintone. Una raffica di mitra pose fine anche alla vita che portava in grembo.

CADUTI di GRAGLIA VC

2° REPARTO ARDITI UFFICIALI (R.A.U.)

Maggiore Conte	FILIPPO GALAMINI di RECANATI Deceduto all'ospedale Ferraris di Livorno
Maggiore Marchese	MARCELLO INVREA
Maggiore	ARMANDO CASINI
Capitano Conte	EMANUELE VISCONTI di MODRONE
Capitano	MARIO ANDRIULLI
Capitano	DANTE GILI
Capitano	GUIDO TOPPI
Signora	ANTONIETTA MILESI in TOPPI
Tenente	GIUSEPPE DELLA NAVE
Signora	CARLA PAOLUCCI in DELLANAVE
S.Tenente	GIORGIO GOBBI
S.Tenente	DANTE CONTI
S.Tenente	GIUSEPPE GIACCONI
S.Tenente	GIOVANNI PAPIANI
S.Tenente	LUIGI PICCINELLI
S.Tenente	ROMANO TOSI
S.Tenente	BENEDETTO CANEPA
S.Tenente	UGO CIAMPOLILLO
S.Tenente	GELSOLINO COLUCCI
S.Tenente	MARIO CONDORELLI

Caduto in combattimento	
S.Tenente	OTTAVIO COTALORDA
S.Tenente	BRUNO FOSSATI
S.Tenente	PAOLO GIOVANNETTI
S.Tenente	LUIGI PETRICCI
S.Tenente	RODOLFO PICCIONI
S.Tenente	LUIGI RENZI
S.Tenente	GUERRINO TOSCANO
S.Tenente	LAURO BRIGANTI
S.Tenente	CAIRO MATTARESE
S.Tenente	ALDO SALSEGGI
Ausiliaria	RINA CHANDRE'
Ausiliaria	ITALA GILARDI
Ausiliaria	LUCIA ROCCHIETTI
Ausiliarie	IGNOTE 2

VITTORIO MUSSOLINI: presente!

Il 12 giugno di nove anni fa, il Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e dispersi della RSI ci lasciava.



Ricordiamo anche la contessa Edda Ciano Mussolini.

Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e «L'Ultima Crociata»